

**(Iniziative di competenza in relazione a vicende riguardanti la gestione del Cnel
- n. 2-01665)**

PRESIDENTE. L'onorevole Barbaro ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01665, concernente iniziative di competenza in relazione a vicende riguardanti la gestione del Cnel (Vedi l'allegato A - Interpellanza urgente). Chiedo ai colleghi che stanno abbandonando l'Aula di farlo in silenzio.

CLAUDIO BARBARO. Signor Presidente, mi rivolgo a lei e ovviamente gli altri colleghi che avranno il piacere di ascoltarci.

L'interpellanza sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che mi accingo a illustrare, è una breve sintesi di una denuncia di modalità gestionali a dir poco disinvolute che fanno riferimento alla vita organizzativa di questo organo. È un organo, vogliamo ricordarlo, di rilevanza costituzionale, chiamato a fornire alta consulenza a Camera e Senato. Ora, sorvoliamo sulla effettiva validità di questo supporto, ma se dovessi basarmi sulla mia breve esperienza parlamentare, non avrei grandi elementi di conforto e mi auguro che questa mia breve considerazione possa ispirare la nostra attività legislativa, quando arriverà, se arriverà, il momento delle grandi riforme.

Relativamente agli aspetti gestionali, ritengo invece che un'illustrazione circostanziata della cronologia degli avvenimenti sintetizzati nell'interpellanza, sia di ausilio alla comprensione del problema. Ritengo che questo problema sia essenziale per la credibilità di questa classe politica, già messa a dura prova anche dalle ultime indagini che hanno colpito la regione Lazio, e anche per ribadire con forza l'autorevolezza di questo Governo e dell'indirizzo politico da questo scelto.

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro è un organo di rilievo costituzionale previsto dalla nostra Carta, che, com'è noto, nelle materie di propria competenza, ossia la legislazione economica e sociale, su richiesta del Governo, delle Camere e delle regioni, esprime i loro pareri e può promuovere iniziative legislative.

Ultimamente, sulla scia dell'impellente e legittima necessità di revisione della spesa pubblica, la composizione del Cnel è stata modificata e il numero dei suoi componenti ridotto. Tuttavia, il dimagrimento dell'ente rischia di essere compromesso dall'approvazione di un regolamento interno che sembra vanificare la recente riforma, ripristinando una situazione di spreco di denaro pubblico.

Le nuove norme pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale modificano nuovamente l'assetto interno attraverso il ritorno di organi come il consiglio di presidenza, gli osservatori, i comitati e le commissioni appena cancellate. Non se ne comprendono le ragioni, soprattutto se consideriamo che i nuovi posti creati potrebbero venire affidati a soggetti esterni, come previsto dal sopracitato regolamento, e soprattutto se teniamo presente il fatto che all'interno del CNEL stesso, a partire dal 19 marzo 2012, sono state avanzate dal suo segretario perplessità rilevanti, formulate a tutela delle risorse finanziarie del CNEL provenienti dal bilancio dello Stato.

Nello specifico, il segretario del CNEL aveva allora evidenziato al presidente dello stesso organo taluni possibili contrasti del regolamento interno che ci si apprestava a emanare, con le vigenti disposizioni di legge valide per l'intera pubblica amministrazione italiana e in tutti gli organi di rilievo costituzionale. In particolare modo, il vertice amministrativo del CNEL segnalava al vertice politico l'esigenza di acquisire preventivamente il parere del Consiglio di Stato in ordine alla legittimità dell'istituzione di organi collegiali interni, ovviamente comportanti spese non previste dalla legge - si tratta del consiglio di presidenza e della giunta per il regolamento -, dopo che la riforma del CNEL dell'estate 2011 li aveva chiaramente e drasticamente ridotti. Da ventotto si era passati a sette: assemblea, ufficio di presidenza, una commissione speciale e quattro commissioni istruttorie.

Il segretario del CNEL chiedeva, inoltre, al presidente del medesimo ente di accertarsi, tramite il Consiglio di Stato, della legittimità della previsione di un collegio dei revisori composto da cinque membri anziché tre, come accade nell'intera pubblica amministrazione italiana, di cui nessuno indipendente, come previsto dalla legge. Controllori e controllati coincidono dal momento che i revisori sono essi stessi componenti del CNEL e senza la presenza, obbligatoria per legge, di un dirigente del Ministero dell'economia e finanze. Infine, venivano chieste verifiche di regolarità sul mancato rispetto del principio generale di separazione tra la sfera politica e quella amministrativa.

Malgrado un corposo scambio epistolare tra i due citati vertici, il regolamento veniva comunque varato senza fornire alcuna spiegazione. L'assemblea del CNEL, a fronte dell'atteggiamento del segretario che non retrocedeva dalle proprie posizioni critiche nei confronti delle norme adottate, si inventava una sfiducia non prevista dalla legge nei confronti dello stesso, tacciandolo di lesa maestà per avere prospettato l'ipotesi di impugnare lo stesso regolamento dinanzi alla giustizia amministrativa, cosa peraltro mai avvenuta.

Nel frattempo il Ministro dell'economia e delle finanze, interpellato in merito alla corretta composizione del collegio dei revisori, ha confermato pienamente i dubbi sollevati dal segretario al presidente del CNEL, avendo ricevuto un parere pro veritate di contrario avviso rispetto alla Ragioneria generale dello Stato, e successivamente ha richiesto un parere finale all'Avvocatura generale dello Stato. Nulla si sa, invece, di come operino e quanto costino i due organi collegiali illegittimamente istituiti, consiglio di presidenza e giunta per il regolamento, mentre per garantire il violato principio di separazione è intervenuto il Parlamento in sede di conversione del decreto-legge sulla spending review.

Ancora più grave, però, è la situazione relativa alle consulenze esterne. Si tratterebbe di 5 milioni di euro spesi per consulenze esterne. Nello specifico, gran parte degli incarichi formalizzati negli ultimi cinque anni, risultano superiori a 20 mila euro, soglia per cui fino al luglio 2011 la legge stabiliva la necessità di far precedere il contratto da una gara nazionale, alla quale invitare almeno cinque soggetti. Risultano anche incarichi di consulenza per cifre superiori a 130 mila euro, per assegnare i quali la legge stabilisce l'obbligatorietà di una gara comunitaria. Poiché la Corte dei conti in diverse occasioni ha sostenuto che il mancato espletamento delle gare costituisce un danno erariale, quanto sta avvenendo appare inaccettabile. Su questo punto, che molte volte era stato contestato anche dentro la stessa assemblea da un consigliere ora non più in carica, ci risulta che si sia attivato il procuratore generale della Corte dei conti, e attendiamo di conoscere gli sviluppi dell'inchiesta.

Tuttavia, nel frattempo l'assemblea ha continuato ad assegnare consulenze esterne in maniera, a nostro modo di vedere, illegittima. L'ultima volta è accaduto a luglio di quest'anno.

Se consideriamo l'esigenza di contenere la spesa dello Stato, specie quella improduttiva, e a questa associamo il fatto che il CNEL annovera tra i suoi consiglieri esperti i dieci migliori docenti universitari in materie economiche, e fra il personale amministrativo una ventina di dirigenti e funzionari laureati in materie statistiche ed economiche, ci domandiamo quale sia il senso degli oltre cinque milioni di euro spesi annualmente per commissionare ricerche all'esterno e sempre ai medesimi soggetti.

Vogliamo poi sottolineare come ciascuno dei consiglieri del CNEL, che si riuniscono 11 volte l'anno, percepiscano un'indennità di 51.500 euro a cui si aggiungono 18.600 euro per chi (la maggioranza) risiede fuori Roma. Che tali soldi vengano spesi per persone che esternalizzano i loro compiti pur avendo incentivi economici e capacità per espletarli, appare assai grave.

Alla luce di quanto fin qui illustrato, crediamo che il Parlamento e il Governo non possano restare spettatori passivi, ma debbano operare per riaffermare con forza la strada intrapresa, ponendo le premesse per la ricostruzione di un rapporto di fiducia tra cittadini ed istituzioni, che passa, a nostro avviso, anche da qui, e soprattutto perché siamo convinti che le regole volute dall'esecutivo e dai partiti in Parlamento, debbano essere rispettate da tutti come se si esige dagli italiani.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Giampaolo D'Andrea, ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Signor Presidente, l'atto di sindacato ispettivo appena illustrato dall'onorevole Barbaro concerne la disciplina degli organi del CNEL, che, come noto, è dotato di autonomia organizzativa. In merito, anche riprendendo alcune cose ricordate dallo stesso interpellante, io stesso ricordo che nella Gazzetta Ufficiale n. 134 dell'11 giugno scorso, è stato pubblicato il nuovo regolamento interno degli organi del CNEL, che è stato adottato dall'assemblea del CNEL, in base all'articolo 20, comma 1, della legge n. 936 del 1986.

Su di esso - è stato fatto cenno anche dall'interpellante - i vertici amministrativi dell'organo avevano espresso perplessità circa la piena conformità di legge di alcune disposizioni regolamentari, in particolare quella che istituiva nuovi organi collegiali interni, sulla composizione del collegio dei revisori (che aveva una composizione difforme da quella prevista, perché scelti tutti fra gli stessi consiglieri del CNEL) e sul non pieno rispetto del principio generale di separazione tra politica e amministrazione.

Nonostante queste perplessità avanzate, l'assemblea del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha proceduto all'approvazione del regolamento. Da questo punto di vista, non possiamo che prenderne atto perché il voto dell'assemblea, di fatto, fa considerare superabili da essa le perplessità, sulla base del potere di autonomia organizzativa riconosciuta al CNEL. Nel rispetto di tale autonomia, il Governo, tuttavia, tramite il Ministro dell'economia e delle finanze, ha osservato che la composizione del collegio dei revisori avrebbe dovuto rispettare la prescrizione di cui alla legge n. 196 del 2009 e al decreto legislativo n. 123 del 2011. Sull'argomento è stato richiesto un parere conclusivo all'Avvocatura generale dello Stato.

Per quanto concerne, invece, i dubbi sul mancato rispetto del principio di separazione tra politica e amministrazione, la posizione del Governo è nota, perché in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 95 del 2012, fu presentato un apposito emendamento, poi approvato, con il quale la figura del presidente e del segretario generale del CNEL venivano equiparate ad ogni effetto alle omologhe figure del Consiglio di Stato e della Corte dei conti.

Sulle ulteriori questioni sollevate dall'interpellanza parlamentare in esame va sottolineato come il CNEL abbia già adottato misure di contenimento delle spese relative al suo funzionamento.

Il Governo, nel doveroso rispetto della sua autonomia, confida che il CNEL ne adotterà di ulteriori con riferimento al riordino della spesa, che saranno dal consiglio medesimo valutate come opportune nell'ambito dell'ormai consolidata e generale politica di spending review, riservandosi l'adozione di ulteriori iniziative, perché, come viene ricordato dallo stesso interpellante, sarebbero peraltro più di natura normativa che di natura esecutiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Barbaro ha facoltà di replicare.

CLAUDIO BARBARO. Signor Presidente, devo dividere in due la mia replica. Relativamente all'aspetto che ho illustrato, che fa esplicito riferimento all'illegittimità della composizione del collegio dei revisori dei conti, è evidente che da questo punto di vista, per ciò che riguarda l'azione del Governo posso ritenermi parzialmente soddisfatto, anche se devo ammettere con estrema franchezza che non capisco a cosa possa servire chiedere un parere all'Avvocatura generale dello Stato su una questione di esclusiva pertinenza della Ragioneria generale dello Stato. Quindi, non riesco a capire a che titolo poi a loro volta il presidente e il segretario generale del CNEL abbiano accettato l'esistenza di un collegio dei revisori dei conti quando è palese - non è stato affermato in maniera chiara, ma in ogni caso è stato anche ricordato dal sottosegretario - che, pur nel rispetto dell'autonomia, non è conforme alle leggi vigenti. Invece, non posso ritenermi affatto soddisfatto in relazione all'altro aspetto critico che avevo evidenziato all'interno dell'interpellanza, che riguarda gli sperperi, su cui non ho avuto alcuna risposta da parte del Governo. È vero che c'è una autonomia che fa esplicito riferimento alla capacità gestionale del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro di muoversi secondo indirizzi dettati dalla sovranità della propria assemblea, ma è altrettanto vero che ci sono dei

comportamenti che lasciano perplessi non solo in ordine alle cifre che sono state spese, ma anche in ordine all'essenza stessa del Consiglio nazionale. È un organo - lo sappiamo tutti - terzo che è composto da grandi professionisti, anzi più che da professionisti da persone esperte in determinate materie, che proprio per la loro stessa natura dovrebbero dare delle consulenze in funzione del ruolo che rivestono e che sono stati chiamati a rappresentare all'interno del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Non ha senso che queste persone, che per definizione devono offrire delle consulenze, possano invece permettere l'esternalizzazione di altre consulenze che sono pagate in maniera estremamente onerosa da parte del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Da questo punto di vista, credo che il Governo debba fare un'ulteriore riflessione in termini di contenimento della spesa perché, pur rispettando l'autonomia degli organi e soprattutto nel caso specifico di organi di rilevanza costituzionale, noi di Futuro e Libertà abbiamo avuto la possibilità in più riprese di cercare di presentare provvedimenti legislativi che andassero in questa direzione. Mi riferisco ad una proposta di legge che riguarda la possibilità di abolire tutti i consigli di amministrazione di società interamente pubbliche e nell'ultima discussione sulla spending review abbiamo riproposto il contenuto di questa proposta di legge, cercando di chiedere l'abolizione di tutti i consigli di amministrazione. È un concetto che fa riferimento ad una mentalità ben precisa che stiamo acquisendo e che stiamo cercando di capire se riusciamo a trasferire anche a buona parte del Parlamento, ma questo ovviamente inerisce alla discrezionalità degli altri colleghi degli altri gruppi parlamentari. Ci farebbe piacere che questa mentalità e questa cultura diventasse totalmente propria del Governo.